

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 4 agosto 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

«Non bere la tua vita per strada»

Scoglitti. E' partita con il concerto dei Bluvertigo la campagna di sensibilizzazione promossa dalla provincia

Scoglitti. E' scattata con il concerto dei Bluvertigo a Scoglitti la campagna di sensibilizzazione contro l'uso di alcol e droghe "Non bere la tua vita per strada" promossa dall'assessorato alle Politiche sociali della Provincia regionale, per lanciare un messaggio forte e di persuasione diretto alle giovani generazioni. La campagna di sensibilizzazione prevede la diffusione di uno spot radiofonico (è già in onda sulle emittenti radiofoniche dell'area iblea) e l'animazione in diverse spiagge e pub, oltre a coinvolgere i principali artisti che si esibiranno in provincia di Ragusa nell'ambito del cartellone estivo 2008: Francesco Renga, Gianni Nannini, Anna Tatangelo.

La t-shirt "Non bere la tua vita per strada" che tanto successo ha riscosso lo scorso anno, sarà indossata dagli atleti che correranno il memorial Peppe Greco, dai giocatori di beach soccer e

beach volley impegnati a Scoglitti e in tutte le altre manifestazioni sportive che si terranno in provincia di Ragusa. Parlare ai giovani utilizzando i linguaggi universalmente riconosciuti e condivisi dello sport e della musica; preferire i loro luoghi di aggregazione (pub, discoteche, locali notturni) alle cattedre dei convegni. Questi i punti-cardine su cui si fonda la campagna di sensibilizzazione "Non bere la tua vita per strada", promossa dall'assessorato provinciale al ramo.

"Con questa campagna di sensibilizzazione - afferma Raffaele Monte - abbiamo voluto veicolare un messaggio che andasse ben oltre il semplice slogan. L'obiettivo è quello di sensibilizzare le coscienze dei giovani ad un bere moderato perché, una volta che si è alzato troppo il gomito, sfido chiunque ad avere quella lucidità

critica che porti a scegliere di cedere il volante.

"Il bere senza moderazione, aldilà se poi ci si mette alla guida o meno - continua l'assessore Monte - è il chiaro sintomo di un disagio che colpisce prevalentemente il mondo giovanile. Gli stereotipi offerti dalla cultura consumistica hanno contribuito fortemente a travisare e deformare la linea di demarcazione che separa la libertà dalla dipendenza. Se, una volta, ci si rifugiava nell'alcool per fuggire dalla società, oggi assistiamo ad un fenomeno quasi inverso. L'alcool diventa strumento e simbolo privilegiato per l'aggregazione giovanile. È necessario spezzare questa catena e veicolare un messaggio che dia il giusto valore ed i valori giusti al divertimento ed al rispetto per la vita propria ed altrui".

GIORGIO LIUZZO



I BLUVERTIGO APRONO LA CAMPAGNA AP

Un pallone per amico Conclusa l'iniziativa della Questura **Consegnato pulmino all'Anffas**

Gianni Papa

Festosa conclusione, in un'affollata piazza Duca degli Abruzzi a Marina di Ragusa, di «Un pallone per amico», l'encomiabile progetto finalizzato alla maggiore sensibilizzazione dei giovani nei confronti della legalità e della solidarietà. Presenti il presidente della Provincia Franco Antoci, il sindaco Nello Di Pasquale, i presidenti nazionali e regionali dell'Anffas, nel corso di una svelta ma

intensa cerimonia che ha coinvolto con un forte sentimento di partecipazione gli spettatori, il questore di Ragusa Giuseppe Oddo ha consegnato al vice presidente della sezione ragusana dell'Anffas Francesco Schembari le chiavi di un fiammante pulmino «Fiat Ducato». In aggiunta, il gradito «contorno» di un assegno di 9680 euro, importante contributo per la ristrutturazione della Casa Famiglia di via Napoleone Colajanni.

Anche se tra le più piccole in quanto a popolazione, la nostra provincia è stata superata in Italia solo da Taranto nella somma raccolta: complessivi 76 mila euro (per il 65 per cento all'Anffas, per il 20 per cento alla fondazione Raphael Onlus e per il 15 per cento all'Unicef). In chiusura la benedizione del vescovo (con la «sottolineatura» di averla rivolta ai presenti e non al pulmino) seguita dagli elogi (più che meritati) alla Polizia di Stato. 4

LO SCRITTORE

I RICORDI DEL PROFESSORE LUGI BLANCO

«Vivano nelle mie pagine le gesta degli antichi eroi»

Sullo spazio antistante il loggiato del Sinatra, in piazza Santa Maria Maggiore, si è svolta la presentazione del libro di Luigi Blanco «Storia della Lega braccianti agricoli, Unione e Fratellanza di Ispica», nell'ambito dei festeggiamenti del centenario della fondazione della stessa lega. L'aver scelto lo spazio antistante il loggiato del Sinatra ha avuto un significato preciso, una delle logge, sia pure per poco tempo, è stata sede della stessa Lega. Presenti, fra gli altri assessori e consiglieri comunali e l'on. Innocenzo Leontini il cui nonno e papà hanno rivestito la carica di direttore della stessa Lega. Sono intervenuti un emozionantissimo presidente Giorgio Barone, che ha curato con impegno e sacrifici, assieme a tutto il direttivo, i festeggiamenti, lo stesso autore Luigi

Blanco, presidente della Società Ispicese di Storia Patria, il sindaco Piero Rustico, ed il prof. Giuseppe Barone, docente all'università di Catania che ha fatto rivivere i momenti storici ricordati nel libro, con la solita chiarezza e competenza.

«La puntuale ricostruzione di ogni momento di vita di questa istituzione, di ogni battaglia e di ogni impegno, che la Lega ha fatto suoi - ha dichiarato il presidente della Provincia, Franco Antoci - diventano così una chiave di lettura per potere scoprire anche pagine intense di storia di questo piccolo Comune della nostra Provincia che, come ancora una volta viene sottolineato, ha alle sue spalle un grande passato».

Per l'on. Innocenzo Leontini questo libro «vuole essere un punto fermo, una pietra miliare nel cammino della Lega Braccianti di Ispica. Un cammino che continua, ininterrotto da cento anni, e che ancora molta strada e molte esperienze ha da realizzare. La pubblicazione è anche ricordo, punto di arrivo e di partenza di un percorso che vuole continuare nella strada già tracciata, che vuole inserirsi nel segno della storia e procedere per continuare a definire il futuro anche delle prossime generazioni». «Sono trascorsi cento anni di storia - dichiara l'assessore provinciale Raffaele Monte - cento anni di vita vissuta. Significa che il tempo passa, le vi-

gende mutano ma il frutto dell'onestà, del lavoro e della dignità che esso conferisce, non può che fortificarsi negli anni. Ed è l'augurio che voglio formulare in questa occasione: che le trasformazioni della nostra società, i giovani, le istituzioni, possano portare solo ricchezza alle storiche realtà associative, per un sempre nuovo, attuale e adeguato impegno sociale».

Per il primo cittadino ispicese, Piero Rustico, il libro del prof. Luigi Blanco è «un racconto sapientemente e puntualmente inserito nella cornice degli avvenimenti dei diversi periodi storici in Italia. Il mio plauso va quindi a chi ha ideato - dichiara il sindaco - ispirato e realizzato la stesura di questo volume storico ed un sincero augurio alla Lega perché continui con immutata tenacia e grande entusiasmo ad operare nel tessuto sociale

ispicese con importanti iniziative a sostegno dei soci nello spirito sempre vivo della fratellanza tra gli uomini». L'autore del libro, ribadisce, dopo i puntuali ringraziamenti ai presenti, alle autorità, a quanti hanno sponsorizzato l'iniziativa, istituzioni e ditte, quanto trascritto nella prefazione del volume: «La Lega Braccianti Agricoli di Ispica intende ricordare a noi contemporanei e trasmettere agli ispicesi che verranno questo nobile, metastorico messaggio di «Unione e Fra-

tellanza», perché se è vero che «l'uomo è un lupo per l'uomo» (Plauto), è anche vero che «l'uomo è un dio per l'uomo, se conosce il suo dovere» (Cecilio Stazio). Sono mutate le condizioni economiche e sociali, sono mutati i partiti politici e le loro ideologie, ma l'Uomo è sempre uguale nella sua nudità, nella sua volontà di percorrere insieme il cammino verso Dio. Spetta a noi, oggi, non dimenticare, non tradire la fede di questi uomini che scrissero pagine di incredibile fermezza nell'attestare la dignità di quel messaggio. Vivano dunque ancora i loro eroici sacrifici, vivano nei nostri cuori, siano glorificati per sempre». Al termine della presentazione del libro e di tutti gli interventi, lo stesso libro è stato distribuito a tutti i presenti in piazza Santa Maria Maggiore.

GIUSEPPE FLORIDIA

«Sono mutate le condizioni economiche e sociali, sono mutati i partiti politici e le loro ideologie, ma l'Uomo è sempre uguale nella sua nudità. Spetta a noi, oggi, non dimenticare»

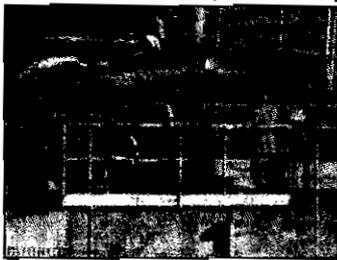
PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana



La strage al depuratore di Mineo.

PARTITO DEMOCRATICO. Per gli esponenti del partito di Veltroni, serve una norma chiara che venga estesa ai familiari dei morti sul lavoro

«Non solo la strage di Mineo Le vittime sono tutte uguali»

(*mdg*) È di ieri la notizia del contributo di 1.000 euro dato dall'Anmil, associazione nazionale dei mutilati ed invalidi del lavoro alle famiglie di Salvatore Tumino e Salvatore Smecca, vittime della strage di Mineo. Una tragedia che ha smosso profondamente le coscienze tanto da fare prefigurare una norma che estenda alle famiglie degli operai morti al depuratore di Mineo, la norma applicata alle vittime di mafia: l'assunzione di un familiare. Una ipotesi che starebbe tramontando ma al caso, che andrebbe estesa a tutte le vittime del lavoro inclusi i familiari del cittadino santacrocese Enzo Barone tragicamente scomparso sul posto di lavoro in provincia di Udine. Ed è il Partito Democratico chiede l'estensione della legge a tutti i familiari delle vittime di morti bianche «In merito alle stragi delle sei vittime di Mineo - dice la coordinatrice del Pd, di Santa Croce, Franca Iurato - avevamo scritto una nota di apprezzamento per la sensibilità e la gara di generosità dimostrata da parte di enti, istituzioni e privati cittadini. Ci aveva colpito soprattutto la volontà di colmare la perdita assicurando un posto di lavoro al coniuge superstite o ad uno dei figli delle vittime. Appena dieci giorni prima una tragedia analoga aveva colpito un nostro concittadino emigrato ad Udine per lavoro. La sua terra di origine ne ha accolto la salma martoriata nel silenzio delle istituzioni: lascia una vedova e due bambini in tenera età. L'emigrazione è già un dramma e per questo si paga

un prezzo doppio. Ebbene la sensibilità di tanti siciliani per come ho avuto modo di ascoltare ritiene che i provvedimenti proposti per le vittime di Mineo, giustissimi, debbono essere estesi ai familiari di tutte le vitt-

me sul lavoro anche per coloro che sono stati emigrati e intendono rientrare nella terra di origine». La coordinatrice del Pd aggiunge. «Si potrebbero assimilare ai benefici degli invalidi civili - afferma - tra la proposta di Lom-

bardo e il dissenso di Cascio i nostri deputati locali, Digiacomo e Ammatuna, da noi sollecitati, hanno dichiarato la propria disponibilità di farsi promotori di un disegno di legge di questo tenore».

COMUNE. Il nuovo assetto della giunta Nicosia lascia, come era prevedibile, qualche scontento. C'è la «diatriba» di Italia dei Valori e rimane il «rebus» degli autonomisti divisi in due tronconi

Vittoria, gli «strascichi» della verifica Il Pd «spinge» per l'ingresso di Dezio

VITTORIA. (*fc*) La verifica non è stata indolore. C'è la voglia di fare della nuova giunta Nicosia, il desiderio di recuperare il terreno perduto. C'è la delusione degli esclusi, c'è l'astio degli oppositori. La nuova giunta è nata su alcune questioni irrisolte: il Mpa è diviso in più tronconi, il commissario cittadino, Riccardo Minardo ha proposto in giunta il nome di Giuseppe Piccione. Il colonnello dei Vigili Urbani, in pensione da un mese, torna al comune con un incarico "politico" dopo aver rivestito, per decenni, incarichi amministrativi. Per il Pd entrano in giunta Anna Mezzasalma e Gianni Caruano, degli uscenti rimane in sella solo Salvatore Avola e Giovanni Macca (a tempo). Il coordinatore Giovanni Formica spinge per la nomina in giunta di Angelo Dezio. "È un nome importante, confido che il sindaco non voglia rinunciare. La verifica non è finita, ci sono ancora degli spazi".

Ma gli altri due posti in giunta sono in quota a Mpa e Italia dei Valori.

"Certo, ma ci sono anche altre cariche. C'è da rivedere l'assetto delle municipalizzate. Credo che il sindaco dovrà tenere conto anche dei rapporti con il suo partito, dei rapporti con i consiglieri del Pd".

Altra diatriba, quella di Italia dei Valori. Il vicecoordinatore provinciale Claudio La Pegna ha scritto ai dirigenti del partito in Sicilia, Leoluca Orlando, Domenico Scilipoti, Fabio Giambro-ne. La Pegna accusa gli attuali dirigenti provinciali: "Dal congresso ad oggi, ci sono state tensioni, espulsioni illegittime, infine l'uscita da IDV del capogruppo di Vittoria Luigi Marchi e del 90 per cento degli iscritti". Il dato, però, viene

contestato dal coordinatore Giovanni Iacono: "Dati alla mano, mi risulta che a Vittoria sono andati via solo sei o sette tesserati". Altra vicenda, l'espulsione, della portavoce Chiara D'Avola. "Tutto si innesca - racconta La Pegna - quando Iacono ha dichiarato che Italia dei Valori voleva dialogare sia con il Pd, sia con il PdL. Il vicecoordinatore Pietro Savà ed il consigliere comunale Martorana, hanno l'espulsione, con il pretesto che la portavoce era candida-

ta in una lista che appoggiava il Pd". E poi la vicenda Vittoria: "Il partito aveva espresso la tema di nomi da presentare al sindaco: Luigi Marchi, Claudio La Pegna, Giuseppe Malignaggi. Ma Malignaggi non doveva essere inserito perché in carica da più di due anni. Invece, il commissario Savà ha eliminato il nome di La Pegna e inserito Marchi, che non era disponibile. In barba all'assemblea cittadina ha indicato, di fatto, solo Malignaggi. Questo, ha influito sul-

la decisione di Marchi di lasciare IDV e di proclamarsi indipendente, causando così in un sol colpo la perdita dell'assessorato e del consigliere. Questo è la prova della mancanza di democrazia. Il coordinatore provinciale usa il partito a sua discrezione senza tenere conto delle diverse posizioni politiche e locali. È chiaro il fallimento di una classe dirigente incapace di gestire un partito".

FRANCESCA CABIBBO

SPETTACOLI ESTIVI. Polemica sollevata da Aiello

Vittoria, il «cartellone» diventa un «caso politico»

VITTORIA. (*gm*) «I concerti e gli spettacoli per l'estate organizzate dal Comune saltano uno dietro l'altro». Lo sostiene il consigliere Francesco Aiello: dall'inizio della stagione sono stati quattro i «buchi» che gli spettatori si sono ritrovati alla villa comunale. «Nessuno si è fatto vedere o sentire e la gente ha atteso per ore lanciando imprecazioni contro l'inefficienza amministrativa che ha raggiunto livelli burleschi - ha rincarato -. E così, seppellita nella confusione e nel nulla l'estate scoglittiese, precipita anche quella vittoriese». L'assessore al Turismo, Luciano D'Amico, ha precisato che lo spettacolo teatrale in program-

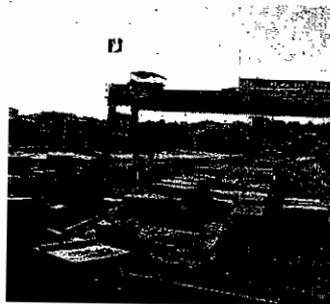
ma per domenica scorsa non è stato messo in scena a causa dell'indisponibilità di uno degli attori della compagnia e che l'amministrazione si è attivata per rimpiazzarlo con un altro spettacolo in calendario. «Quanto allo spettacolo che avrebbe dovuto essere rappresentato dal Primo circolo didattico, si è verificato un disguido: il circolo aveva comunicato, circa una settimana fa, l'impossibilità di metterlo in scena, non per propria volontà ma perché non sussistevano le condizioni tecniche minime per la realizzazione - dice D'Amico -. Comunque, mi sembra inopportuno creare su questo un caso politico».

TRASPORTI

Collegamenti sospesi «Gravi le ripercussioni sulle aziende comisane»

La sospensione dei collegamenti tra la Sicilia e la Sardegna da parte di Trenitalia Cargo oggetto di intervento del presidente della prima commissione Affari istituzionali all'Ars, Riccardo Minardo. Il deputato regionale autonomista ha chiesto lumi al direttore territoriale Sicilia di Trenitalia, ing. Vittorio Mannone, considerando che tale decisione sta provocando conseguenze negative al comparto lapideo della provincia di Ragusa con riferimento, naturalmente alla città di Comiso, dove l'apparato produttivo ed economico è particolarmente incentrato su questa attività che ha una tradizione secolare. In proposito l'on. Pippo Digiacoimo ha presentato nei giorni scorsi un'interrogazione all'Ars per chiedere chiarimenti e ottenere interventi atti a impedire un grave danno per il comparto.

Il deputato autonomista Minardo sottolinea che la sospensione del collegamento tra le due isole metterà in ginocchio il settore visto che la città casmenea si rifornisce di materie prime dalla Sardegna. "Così continuando - continua l'esponente autonomista - la situazione ferroviaria in provincia di Ragusa rischia di precipitare. Non si può assistere alla lenta e progressiva agonia della ferrovia in provincia che oggi ha visto scendere ai minimi storici la mobilitazione dei carri adibiti al trasporto merci e che vede già abbandonate le stazioni di Vittoria e Scicli". Il deputato regionale Riccardo Minardo, facendosi portavoce della problematica e ritenuto che si tratta di una decisione



LO SCALO MERCI DI COMISO

controproducente per il territorio ibleo, ha chiesto che venga ben valutata tutta la questione garantendo la continuità del servizio di vitale importanza per l'economia della nostra provincia. Tale decisione comporta disagi e un aggravio di costi non indifferente. "Non si capisce come mai - aggiunge Minardo - si stia adottando questa scelta invece di intraprendere una politica di ampliamento del servizio di trasporto delle merci e di potenziamento delle strutture esistenti".

Il trasporto merci su ferrovia è importante e indispensabile, conclude l'on. Riccardo Minardo, "per il nostro territorio a vocazione industriale e commerciale e l'eventuale chiusura quindi comporterebbe la morte della tratta ferroviaria che farebbe così parte dell'insieme di stazioni chiuse ed abbandonate, per cui auspico che la Trenitalia Cargo faccia tutto il possibile per scongiurare questo pericolo ed evitare un'ulteriore marginalizzazione della provincia iblea già fortemente penalizzata".

G.L.

CONTO CONSUNTIVO. Dopo l'approvazione

Ispica, aspre critiche del Pd «Bilancio inguardabile»

ISPICA.(*sp*) Il Partito Democratico, attraverso un duro documento, demolisce letteralmente il bilancio consuntivo del Comune 2007, approvato di recente dal consiglio comunale.

Il documento PD, certifica in maniera inequivocabile le gravi inadempienze della giunta municipale. Il PD cita un esempio per tutti: «l'amministrazione pur accertando l'esistenza di alte quote di evasioni in tutto il 2007, riscuote zero euro. Si è insomma di fronte ad un'amministrazione che non riesce ad incassare un solo euro coi proventi della raccolta differenziata a fronte dei 50.000 euro da riscuotere».

Il PD imputa all'amministrazione Rústico un bilancio consuntivo disomogeneo che non piace neppure ad alcuni consiglieri di maggioranza. In simili condizioni diventa difficile fare opposizione in consiglio comunale che spesso viene portata avanti per una questione di coscienza politica e morale. Nei momenti decisivi le minoranze infatti si scontrano con un muro di gomma che nulla ha di produttivo. L'azione dell'unico consigliere PD, Giuseppe Roccuozzo, diventa tanto meritoria quanto sterile ai fini del buon andamento della finanza pubblica.

SALVATORE PUGLISI

IL CASO. Scuto: «I bagnanti e i loro diritti devono essere salvaguardati»

Il comitato di Santa Maria del Focallo: «Gli accessi al mare vanno rispettati»

ISPICA. (*gif*) Salvaguardare gli accessi al mare lungo la litoranea e garantire la sicurezza dei bagnanti. E' questo quanto chiede il comitato Santa Maria del Focallo-Marina Marza. La presidente del comitato Tiziana Scuto ha inoltrato una richiesta alla Capitaneria di Porto di Pozzallo, al presidente della provincia Franco Antoci e al sindaco Piero Rustico per sollecitare "un controllo lungo il litorale ispicese per verificare se, per la presenza di cancelli o sbarramenti vari, vengono salvaguardati gli accessi al mare esistenti in ossequio a quanto previsto dalla legge finanziaria 2007 che prevede l'accesso a mare libero e gratuito".

"Da più parti infatti, scrive la Scuto, ci giungono le lamentele di residenti, bagnanti e turisti che, in molti punti del litorale trovano difficoltà a raggiungere l'arenile in quanto i rari accessi esistenti vengono tenuti, volutamente, chiusi con cancelli che non ne consentono il transito. Inutile sottolineare che è illegale installare cancelli, o qualsiasi altra forma di sbarramento, che impedisca l'accesso al ma-



TIZIANA SCUTO

re. Lo ha stabilito anche il 16 febbraio 2001 la terza sezione penale della Corte di Cassazione che, in una sentenza così si è espressa "Nessuna proprietà privata e per nessun motivo può impedire l'accesso al mare alla collettività se la proprietà stessa è l'unica via per raggiungere una determinata spiaggia". "Invece a Ispica basta percorrere la litoranea da Santa Maria del Focallo fino all'incrocio con la provinciale Bufali-Marza, scrive la Scuto, per verificare che questo abuso, nei tratti dove insistono parecchie costruzioni, è frequente tanto da avere la sensazione che vi sia un tentativo di 'privatizzare' il mare. Dagli accessi a mare alla sicurezza: "A salvaguardia dei bagnanti, conclude la Scuto, chiediamo a ciascun ente per la propria

competenza di vigilare sul transito veicolare lungo l'arteria provinciale 67 e di ripristinare la segnaletica verticale ed orizzontale per garantire tranquillità ai turisti ed ai residenti che giornalmente debbono attraversare la provinciale 67 per accedere al mare".

GIUSEPPINA FRANZÒ

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

I LAVORI A SALA D'ERCOLE

REGIONE. Per i deputati di Sala d'Ercole un record negativo. Meno di un terzo dei provvedimenti varati in Campania e dieci volte in meno della Lombardia. Domani l'Aula proverà ad invertire la tendenza

È l'Ars il «parlamento lumaca» d'Italia: solo due leggi approvate quest'anno

PALERMO. (rive) L'annus horribilis fu il 1992, quando l'Assemblea regionale siciliana produsse il minimo storico di 10 leggi. Quella soglia rischia oggi di essere oltrepassata «in negativo», con due sole leggi approvate in sette mesi che fanno della Sicilia l'ultima Regione d'Italia per norme prodotte nel 2008. La Lombardia, ad esempio, ha fatto dieci volte tanto l'Isola.

Adesso il Parlamento siciliano avrà cinque mesi di tempo per invertire la tendenza, a partire dai lavori d'Aula di domani pomeriggio, quando i deputati di Sala d'Ercole si riuniranno per cercare d'approvare almeno i quattro disegni di legge rispediti alle rispettive commissioni la scorsa seduta. Chiusa la prima sessione dei lavori, si riprenderà dopo la sosta estiva.

Stando ai numeri, oggi l'Ars sembra un diesel cui sta finendo pure il carburante. Nel 2008 ha prodotto due sole leggi, tra cui quella di bilancio. Meno di un terzo di quanto fatto dalla Campania, che quest'anno è a quota sette, mentre il Consiglio del Lazio ha approvato undici leggi. La Lombardia ha fatto dieci volte tanto la Sicilia, dando il via libera a ben 20 leggi.

Il legislatore siciliano si trova a fare i conti anche col suo passato. I numeri degli ultimi anni sono ben poca cosa in confronto, ad esempio, alla legislatura 1976-1981, quando sarebbe stata superata la soglia delle 400 leggi. Quattro volte tanto quella del primo governo Cuffaro, che non superò di molto le cento norme. E per un ulteriore termine di paragone si può prendere come punto di riferimento un dato storico, quello delle leggi prodotte dal 1947 ad oggi: sarebbero circa 2900, per una media che si aggirava, fino al 2006, sulle 220 per legislatura.

È singolare come nella sezione «questioni frequenti» del sito internet dell'Assemblea regionale siciliana, ci

LEGGI APPROVATE		
REGIONE	ATTIVITÀ LEGISLATIVA	
	MAGGIO/AGOSTO 2008	TUTTO 2008
Sicilia	0	2
Campania	1	7
Lazio	7	11
Lombardia	7	20

CONFRONTO PRIMI TRE MESI DI ATTIVITÀ NELL'ULTIMA LEGISLATURA		
REGIONE	INSEDIAMENTO	LEGGI APPROVATE
Campania	14 MAGGIO 2005	2
Lazio	3 MAGGIO 2005	0
Lombardia	6 GIUGNO 2005	2
Sicilia 2001	25 LUGLIO 2001	3
Sicilia 2006	29 GIUGNO 2006	0
Sicilia 2008	22 MAGGIO 2008	0

SALA D'ERCOLE, SEDE DEL PARLAMENTO REGIONALE: CON 2 SOLE LEGGI APPROVATE IN SETTE MESI FANNO OELLA SICILIA L'ULTIMA REGIONE D'ITALIA PER NORME PRODOTTE NEL 2008

sia proprio questa domanda: «È vero che quando non si fanno leggi il Parlamento non lavora?».

La risposta non fa una piega: «Non è vero. Fare buone leggi richiede ricer-

L'annus horribilis fu il 1992, quando l'Assemblea regionale produsse il minimo storico: deliberò dieci volte

ca, competenza, saggezza e tempo. La qualità dell'attività legislativa di un Parlamento non si può misurare dal numero delle leggi. Si possono fare molte leggi e tutte dannose o po-

che leggi e assai proficue».

Ma nell'ultimo decennio sono stati tanti i periodi di appannamento e le partenze a rilento nei primi mesi d'attività. Sette anni fa, quando l'Ars si insediò il 25 luglio, le prime due leggi arrivarono il 23 ottobre, seguite da una terza il 26. In totale, nel primo anno furono fatte 15 leggi.

Nel 2006 l'Ars si insediò il 29 giugno e in due anni approvò 23 leggi. Ma nessuna nei primi quattro mesi dall'insediamento. Nelle altre regioni l'avvio va leggermente meglio. In Campania e Lombardia, nel 2005 il Consiglio ha prodotto ad agosto due leggi nei suoi primi mesi di insediamento. Per trovare un dato simile a quello siciliano bisogna andare ai primi quattro mesi di attività dell'attuale Consiglio del Lazio, nel 2005: nei quattro mesi successivi, tuttavia, furono approvate quattro leggi.

Domani scatterà il conto alla rovescia. Da approvare ci saranno i disegni di legge sul piano cave, sui mercati storici, sui collegamenti marittimi con le isole minori, il rendiconto del 2007, l'assestamento di bilancio, alcune modifiche alla finanziaria e le iniziative per la sicurezza e il sostegno ai familiari delle vittime sul lavoro. Il Parlamento spera nello sprint finale prima della sosta estiva.

RICCARDO VESCOVO

I LAVORI A SALA D'ERCOLE

il presidente dell'Ars: «Calo fisiologico dovuto alle elezioni anticipate. Spesso siamo stati nel mirino per la iper produzione». Maira dell'Udc: «Ora vareremo 4 leggi». Barbagallo del Pd: «Sicilia nelle sabbie mobili»

Immobilismo, Cascio respinge le accuse «Ma il governo ora sia presente in Aula»

PALERMO. (rive) «La prossima settimana vareremo quattro leggi». Ne è convinto **Rudy Maira**, capogruppo dell'Udc all'Assemblea regionale siciliana. Nell'ultima seduta d'Aula, su quattro disegni di legge ne è stato approvato solo "mezzo", e cioè un articolo sulla sicurezza dei voli. Il Parlamento siciliano quest'anno ha all'attivo solo due norme approvate, che lo relegano all'ultimo posto tra le regioni italiane per "produzione" legislativa.

Ma il presidente dell'Ars, **Francesco Cascio**, respinge ogni accusa di immobilismo: «Fermo restando che nel 2008, con la fine di una legislatura travagliata e la campagna elettorale, il calo è fisiologico - spiega - il confronto con le altre regioni non si può fare sulla base della quantità delle leggi prodotte ma della qualità. Diverse leggi che ci apprestiamo a varare non gravano sul bilancio. La Sicilia - prosegue Cascio - spesso è stata accusata di iper produzione, dobbiamo guardare anzi a processi di delegificazione. L'attività legislativa - aggiunge - comprende anche mozioni, atti ispettivi, dibattiti d'aula, che noi abbiamo ampiamente prodotto».

Quindi, Cascio chiama ad un senso di responsabilità il governo, «che deve essere presente in aula e in commissione per non rallentare l'attività. Bisogna lavorare in sinergia».

Intanto, la Commissione finanze, presieduta da **Riccardo Savona**, tornerà a riunirsi domattina per la definizione dei provvedimenti da portare all'approvazione dell'Assemblea di Sala d'Ercole. Sempre in mattinata, Cascio ha convocato una nuova riunione dei capigruppo per verificare se i ddl sulle cantine sociali, sulla fondazione Federico II e sul golf, passati al vaglio del commissioni di merito, sono pronti per l'aula.

Ma per **Giovanni Barbagallo**, deputa-

to del Pd, «queste "leggine" da approvare prima della pausa estiva non serviranno a dare una risposta ai problemi sociali, economici e ai bisogni dell'Isola. La paralisi dura da due anni. Dopo cento giorni - aggiunge - non è stata ancora avanzata alcuna proposta in grado di fare emergere la Sicilia dalle sabbie mobili in cui si trova. Si è perso forse troppo tempo a moltiplicare le poltrone».

Il capogruppo dell'Udc, Rudy Maira, sostiene che «non è il passo della lumaca che può caratterizzare la nuova As-

semblea, che opera nella pienezza delle funzioni solo da 45 giorni. La settimana prossima - dice - vareremo almeno quattro leggi. Serve uno sprint per le variazioni di bilancio e la norma che sblocca i trasferimenti della Regione per imprese ed enti partecipati che in atto hanno contenziosi con il fisco. Lo stop alle erogazioni, previsto dalla finanziaria regionale dello scorso anno, può applicarsi solo dopo una sentenza definitiva e non durante le istruttorie delle Commissioni tributarie».

Domani pomeriggio all'ordine del giorno ci saranno anche i collegamenti con le isole minori, gli interventi per i mercati storici, il piano cave e la votazione finale della norma sulla sicurezza delle dei voli. Si tratta dell'unico articolo votato all'Ars la scorsa seduta, conte-

nuto in un ddl di cui il capogruppo del Pdl, **Innocenzo Leontini** è primo firmatario assieme dal presidente della Commissione Ue, Francesco Musotto. Per Leontini: «Con questa norma le aerostazioni siciliane godranno di tempi più rapidi per la realizzazione di opere legate alla loro funzionalità».

Ri. Ve.

LA CRISI ECONOMICA
retribuzioni e caro-vita

dati. Nel 2006 il salario nazionale mensile era di 1.453 euro, al Centro Nord arrivava a 1.514 e nel Meridione toccava a malapena 1.293 euro

gap. I guadagni più alti rapportati alle maggiori spese. Lombardia ed Emilia Romagna regioni più «ricche», Sicilia e Calabria le più povere

Al Sud buste paga più leggere

Rapporto di Bankitalia: gli stipendi sono inferiori in media del 20% rispetto a quelli del Settentrione

ROMA. Le buste paga dei lavoratori del Sud Italia sono mediamente più «leggere» del 20 per cento rispetto a quelle del settentrione del Paese. A fotografare la situazione è il Bollettino Statistico sulle economie regionali che è stato diffuso da via Nazionale, e che mostra come, nel 2006, rispetto ad una retribuzione media nazionale di 1.453 euro, al Centro Nord lo stipendio lordo di un lavoratore dipendente a tempo pieno è stato di 1.514 euro contro i 1.293 euro mensili di un collega abitante nel Meridione.

E il gap si fa ancora più marcato se si considera che, in dieci anni, ossia dal 1995 al 2006, le retribuzioni al Settentrione hanno avuto un incremento di circa dieci volte superiore a quello che è stato registrato nel Mezzogiorno.

Una diretta conseguenza della minore retribuzione del Mezzogiorno è il divario esistente tra il Nord e il Sud per quanto riguarda le famiglie cosiddette a «basso reddito». Al settentrione, ad esempio, appena il 5,3 per cento dei nuclei familiari vive con redditi che sono inferiori ai diecimila euro, ma la percentuale sale significativamente se ci si sposta nel Mezzogiorno: arriviamo a ben il 26,2 per cento.

Le regioni più «ricche», con famiglie a basso reddito inferiori al 5 per cento dell'intera popolazione, sono l'Emilia Romagna e la Lombardia; a detenerne, invece, il record di «povertà relativa», sono la Sicilia e la Calabria, dove quasi il 30 per cento dei nuclei familiari vive con redditi che non riescono a far fronte alle uscite.

Sono cifre che non stupiscono, visto che, rispetto ad una media nazionale

di 19.000 euro l'anno, al Centro Nord il guadagno delle famiglie arriva a 22.300 euro. Per il Sud il discorso invece si complica, in quanto, non solo più di un quarto delle famiglie meridionali vive in condizioni di indigenza, ma anche per i restanti nuclei familiari i redditi annui medi non vanno oltre i 13.100 euro.

I divari territoriali, però, sottolinea il rapporto stilato dalla Banca d'Italia, non prendono in considerazione i differenti costi della vita che caratterizzano le due macroaree italiane. Se al Nord, infatti, i lavoratori guadagnano di più, anche le spese che essi devono affrontare ogni mese sono nettamente maggiori. Prezzi di locazione, di alimentari, di abbigliamento e di arredamento, nel Nord del Paese, superano i

cotrispettivi registrati nel Mezzogiorno.

E scendendo ancora di più nel dettaglio, si scopre che nel 2006, secondo l'indagine sui bilanci delle famiglie, affittare una casa al Centro Nord costava il 30 per cento in più che nel Sud, a parità di caratteristiche dell'immobile e a parità anche di dimensione del comune di residenza. Sul versante consumi, nei capoluoghi delle regioni centro-settentrionali, mostrano le stime dell'Istat, si registra, rispetto al Meridione, un aumento del 10 per cento dei prezzi per alimentari, un aumento del 3 per cento per l'abbigliamento, nonché un aumento del 18 per cento dei prezzi per l'arredamento.

S. P.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Brunetta sottolinea con soddisfazione i dati sull'assenteismo del personale pubblico

Fannulloni, a luglio in calo del 30%

Cinzia Nardelli
GENOVA

L'assenteismo del personale pubblico nel mese di luglio è diminuito «di più del 30%». Lo ha detto il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta al quotidiano genovese «Il Secolo XIX». Brunetta ha sottolineato come il trend dell'assenteismo sia in flessione seguendo una curva aritmetica: 10% a maggio, 20 a giugno e, come detto, più del 30% a luglio.

Non solo. Il ministro ha anticipato che, grazie ai risparmi che saranno effettuati con la nuova legge sul pubblico impiego, «i migliori dipendenti statali saranno premiati». Inoltre, aggiunge Brunetta, «dal primo gennaio arriverà la class action, quella per il settore privato e quella per il settore pubblico; con il ministro Claudio Scajola ci stiamo lavorando alacremente. Ho usato il bastone, è vero, ma ora mi sentirete parlare solo di carota. Una gran parte dei risparmi che saranno prodotti dalla riforma della pubblica amministrazione verrà utilizzata per premiare i più bravi».

Per Brunetta, «una vasta parte dei dipendenti pubblici solidarizza» con le iniziative del dicastero. «C'è grande volontà di riconquistare la dignità ed il valore del ruolo - spiega il ministro - c'è il desiderio di potere fare bene il proprio lavoro e di impedire che la sacca dei fannulloni continui a rovinare l'immagine della categoria e produca inefficienze esiziali per il sistema. E vedo pure gente che si redime...».

Il meno trenta per cento si assenteismo per Brunetta però non basta: «Entro l'autunno varerò il



Renato Brunetta, ministro della Pubblica amministrazione

disegno di legge per la riforma dei contratti pubblici che legandosi al federalismo fiscale consentirà un livello di trattativa locale a mio avviso fondamentale. E chiuderemo anche il contratto per tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici».

Brunetta ha parlato anche della manovra economica: «Quando si taglia si è per definizione antipatici però i cittadini sapranno co-

gliere molto presto la serietà dei nostri comportamenti e la necessità di introdurre criteri di rigore». Quanto ai sindacati, «sono rimasti splazzati, sbalorditi. Ho teso e tendo loro la mano, chiedo di lavorare insieme per costruire un paese più efficiente e trasparente. L'Italia è ridotta come è ridotta per la cattiva politica e per il cattivo sindacalismo che hanno prodotti mostri di cogestione alla ju-

goslava. E tutti sappiamo come è finita la Jugoslavia».

Per i dipendenti pubblici, ha concluso, «la mobilità è un punto irrinunciabile. Chi la rifiuta perde la parte accessoria della retribuzione e può arrivare al punto di essere licenziato».

Il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini, è intervenuta al dibattito organizzato da «Cortina InConTra» a proposito del rinno-

vo del contratto degli statali e sull'uso «del bastone e della carota» con i dipendenti pubblici ventilato dal ministro. «Mi pare difficile - ha detto la Polverini - poter apprezzare la manovra del ministro Brunetta, perché un conto è non aumentare gli stipendi come lui sostiene, diverso è diminuirli come invece accadrà per l'assenza di risorse».

«Bisogna vedere cosa intende Brunetta per carota - ha proseguito la Polverini - perché le risorse che riguardano la produttività al secondo livello di contrattazione non ci sono nel provvedimento, che è ancora in corso di votazione in Parlamento».

Quanto al calo delle assenze nella pubblica amministrazione, la sindacalista dell'Ugl non condivide in pieno l'analisi del ministro: «Il calo c'è, ma è anche vero che c'è tutti gli anni, perché è legato alla stagione», cioè al fatto che ovviamente in estate le persone si ammalano meno.

Infine, sul parziale dietrofront del governo sulla norma anti-precarie e sugli assegni sociali, per la Polverini «è una vittoria del buon senso, le modifiche introdotte sugli assegni sociali, poi, erano inaccettabili, mi fa piacere che si sia intervenuti».

Dal canto suo, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, in un'intervista al «Sole 24 Ore» ha annunciato che i nuovi ammortizzatori saranno pronti entro l'autunno. «Con la detassazione selettiva dei premi aziendali e degli straordinari - afferma Sacconi - abbiamo voluto favorire l'evoluzione delle relazioni industriali per collegare salari a produttività». 4

Dieci giorni di malattia costano fino a 800 euro

Negli enti locali i tagli più pesanti alle buste paga

Arturo Bianco
Gianni Trovati

■ Più di 800 euro in dieci giorni. Tanto può costare l'assenza per malattia dei dipendenti pubblici con le nuove regole anti-assenteismo introdotte dalla manovra d'estate, che per i primi dieci giorni con il certificato medico taglia dalla busta paga tutte le forme di «trattamento accessorio», lasciando all'interessato solo lo stipendio tabellare e poco più.

Gli effetti concreti, naturalmente, dipendono dal comparto e appaiono in media più pesanti per i 5,2 milioni lavoratori di Regioni ed enti locali, seguiti dai 3,89 milioni dei ministeri e dai

I CRITERI

L'incidenza della stretta cresce insieme ai livelli gerarchici. Un impatto minore su scuola e sanità

5,4 milioni delle agenzie fiscali; tra i più «fortunati», invece, possono rientrare i lavoratori della scuola, cioè il settore pubblico più «affollato» (1,5 milioni) e i 6,87 milioni che lavorano nella sanità. In ogni caso, il peso dell'inedita stretta anti-assenteismo cresce assieme agli scalini della gerarchia, non solo in valore assoluto (com'è ovvio) ma anche in rapporto alla retribuzione lorda. Nel pubblico impiego, infatti, quando si sale di livello la retribuzione ne guadagna sotto forma di componenti aggiuntive (a partire dalla retribuzione di posizione) direttamente inte-

ressati dalla stretta, mentre lo stipendio tabellare, escluso dalla norma, cresce a ritmi molto più blandi.

Il caso degli enti locali mostra bene questa dinamica. Con una retribuzione di posizione di 25 mila euro, la malattia costa 80 euro al giorno: se questa voce sale al livello massimo (44 mila euro), il prezzo da pagare alla stretta anti-assenteismo arriva a oltre 140 euro, dunque 1.400 euro in 10 giorni. Lontano dalla dirigenza, gli effetti si attenuano: per un dipendente di categoria C, per esempio, il sacrificio sull'altare dell'efficienza è costituito dall'indennità di comparto (meno di due euro al giorno) e, se può contare su un'indennità «di specifica responsabilità» di 2 mila euro all'anno, su poco più di 6 euro aggiuntivi. Risultato: a lui 10 giorni di malattia costano il 4,6% dello stipendio lordo, al dirigente il 15,5 per cento.

A spiegare il primato dei dirigenti locali interviene anche un altro fattore: la loro retribuzione «di posizione», come ha spiegato in una nota recente l'Aran, l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego (si veda Il Sole 24 Ore del 16 luglio), rientra tutta nel «trattamento accessorio», cioè nella parte di stipendio che decade con i primi 10 giorni di malattia. Non succede così negli altri comparti dove, lo ha confermato la Funzione pubblica nella circolare 7/2008, la stessa voce ha una parte fissa, che quindi sopravvive al certificato medico.

Basta questa singolare disparità di trattamento fra voci analoghe, che per essere risolte ha

SVISTE MINISTERIALI

Una data che fa la differenza

Ventiquattro ore possono salvare da un richiamo ufficiale. Soprattutto quando la data segna il discrimine fra il permisivismo tradizionale e la nuova stretta a tutto campo sulle malattie. E il salvagente diventa ancora più importante quando a far ballare le 24 ore è la firma del ministro autore della stretta. Sul sito della Funzione pubblica, infatti, ancora oggi è facile reperire due versioni della circolare applicativa delle nuove norme anti-assenteismo. La prima versione, in pdf, riporta la data esatta di avvio del «nuovo clima», cioè il 25 giugno, quando è entrato in vigore il D.L. n. 112 (leggere la Gazzetta Ufficiale per crederci). Una seconda versione della stessa circolare, sempre sul sito di Palazzo Vidoni ma in formato word, afferma invece che la tagliola anti-fannulloni è scattata il 26 giugno. Tanto è bastato, finora, a salvare un dipendente di un ministero, che dopo un richiamo formale ha reclamato, circolare alla mano, che l'assenza contestata, il 25 giugno, non rientrava nella nuova norma. Chi ha ragione? Ovviamente la Gazzetta Ufficiale. Ma è il caso di fare subito pulizia sui testi, anche perché le nuove norme hanno già abbondantemente scaldato il clima. Non è il caso, per errori banali, di andare incontro a ulteriori contenziosi. (G.Tr.)

bisogno di un intervento ministeriale, per intuire le difficoltà dell'applicazione pratica della misura. Difficoltà inevitabili per chi decide di addentrarsi nelle 162 diverse indennità che compongono la foresta degli stipendi pubblici.

Prendiamo ad esempio il caso del servizio sanitario. Nella busta paga dei medici è presente l'indennità «di esclusività», che costituisce una parte a sé dello stipendio e nasce per remunerare (arriva a sfiorare i 18 mila euro per un direttore di area chirurgica) la scelta di non operare in altre strutture. Secondo l'interpretazione sindacale, naturalmente, questa voce non è compresa dal taglio e l'esclusione spiega gli effetti limitati della norma sugli stipendi dei medici indicati in tabella. Ma su questo, come su molti altri aspetti puntuali destinati a emergere dalle incertezze delle amministrazioni e dalla loro esigenza di mettersi al riparo dal contenzioso, manca ancora un'interpretazione ufficiale. Per le agenzie fiscali, invece, i calcoli si appuntano sull'indennità di amministrazione (si veda anche l'articolo in basso), che oscilla dai 300 ai 900 euro mensili a seconda dell'inquadramento. I calcoli pubblicati in pagina, quindi, sono solo indicativi, basati su profili-tipo e aperti alle incertezze applicative ancora presenti sulla scena. E rimane in larga parte intatte anche dopo la circolare 7/2008 della Funzione pubblica, che ha ribadito l'obbligo di far scattare la visita fiscale fin dal primo giorno ma ha rimandato i criteri alle interpretazioni contrattuali.

Enti locali



Dirigente (indennità di posizione: 25.000 €/anno)	5.170	801	473	15,5
Segretario comunale (indennità di posizione: 13.500 €/anno)	3.285	433	268	13,2
Dipendente di categoria D (titolare di posizione organizzativa: 10.000 €/anno)	2.842	340	210	12
Vigile di categoria C2 (indennità di specifica responsabilità: 1.500 €/anno)	1.859	101	74	5,4
Dipendente di categoria C1 (indennità di specifica responsabilità: 800 €/anno)	1.770	82	60	4,6

La Pa in attesa



■ Cosa prevede il comma 5 dell'articolo 2 del DL 92/2008

Il provvedimento di detassazione degli straordinari, che scadrà a fine anno, sarà prorogato da gennaio e sarà esteso progressivamente anche ai dipendenti del pubblico impiego. Lo ha annunciato il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, alle parti sociali nel corso dell'incontro sui salari tenuto lo scorso 29 luglio a Palazzo Chigi. Il comma 5 dell'articolo 2, infatti, precisa che, in via sperimentale, i beneficiari della detassazione sono i soli lavoratori dipendenti del settore privato, e solo dopo una valutazione degli effetti della nuova disciplina condotta dal Welfare con le organizzazioni sindacali e il ministero per la Pubblica amministrazione si valuterà l'eventuale estensione ai dipendenti della Pa.

Autonomia locale

In busta. Entra solo la maggiorazione L'indennità festiva non spetta ai turnisti

Tiziano Grandelli
Marco Zamberlan

■ Ai turnisti del comparto Regioni e autonomie locali che prestano servizio in giornata festiva infrasettimanale compete solo l'indennità di turno con le maggiorazioni previste per il giorno festivo.

A dimostrazione che la materia è oggetto di dibattito basta osservare la copiosa giurisprudenza. I giudizi conseguono alla richiesta dei lavoratori di vedersi riconoscere, oltre o in sostituzione dell'indennità di turno con la maggiorazione festiva di cui all'articolo 22 del contratto nazionale del 14 settembre 2000, il riposo compensativo o lo straordinario festivo previsti dall'articolo 24 dello stesso contratto. La giurisprudenza costante (si veda, da ultimo, le sentenze Tar Puglia-Lecce n. 298/2008 e Tar Abruzzo-Pescara n. 500/2008 nonché Consiglio di Stato n. 218/2007 e 226/2007) ritiene impossibile cumulare l'indennità di turno con qualsiasi altro istituto previsto dal contratto, compreso lo straordinario o il riposo compensativo. La Funzione pubblica, con il parere 4/2008, evidenzia che la fattispecie disciplinata dall'articolo 22 è completa-

mente diversa da quella contenuta nell'articolo 24; infatti, il presupposto è rappresentato dall'ordinaria articolazione dell'orario di lavoro in turno, che quindi può interessare anche le giornate domenicali e festive infrasettimanali, mentre l'articolo 24 è relativo all'ipotesi in cui, per particolari esigenze di servizio, il dipendente non usufruisca del riposo settimanale. Anche l'Aran si è espressa in tal senso. La maggiorazione festiva dell'indennità di turno compensa integralmente il disagio connesso al lavoro in giorno festivo, cioè quando gli altri dipendenti di norma non lavorano. Illuminante in tal senso la sentenza della Corte d'Appello di Lecce n. 1660/2005, secondo la quale «non è vero che i vigili lavorano gratuitamente quando gli altri stanno comodamente a casa; per indennizzarli di quel lavoro è prevista l'indennità di turnazio-

IN CONTROTENDENZA

La tesi contraria è sostenuta da una sola sentenza del Tribunale di Nola in contrasto con i documenti di Funzione pubblica e Aran

ne, che quando il turno di servizio cade in giornata festiva viene quantificata in misura maggiorata», ricomprendendo nel termine «festivo» anche i giorni diversi dalle domeniche. Cioè le festività infrasettimanali.

Il dibattito è stato riaperto, soprattutto dai sindacati, dopo la sentenza del Tribunale di Nola n. 560/2007, che ha riconosciuto la cumulabilità dei due istituti in quanto si tratta di «emolumenti funzionali a diverse esigenze: l'indennità compensa il lavoratore dal disagio del lavoro turnario, il compenso per lavoro straordinario festivo compensa la particolare penosità del lavoro svolto non solo in un giorno festivo ma oltre il limite orario ordinario». Si deve però evidenziare che la sentenza, in attesa del secondo grado, rappresenta un caso isolato non solo nel panorama giurisprudenziale nazionale, ma anche all'interno dello stesso Tribunale di Nola, che di fronte a ricorsi dal contenuto analogo, si è espresso in maniera opposta.

Anche se spesso accade, la materia non può essere oggetto di contrattazione decentrata, e la competenza è esclusivamente del contratto nazionale. Comportamenti difformi alla disciplina contenuta nel contratto nazionale danno origine a responsabilità del soggetto che li assume. In tale ambito, è difficile, alla luce della costante giurisprudenza in materia, dimostrare la colpa lieve, necessaria ad escludere il danno erariale.

Personale. Le modalità per individuare il parametro cambiano a seconda della tipologia di rapporto

Il rimborso «segue» il Comune

La sede di lavoro guida l'extra per la trasferta dei collaboratori

Paolo Parodi
Benedetto Santacroce

■ Torna di interesse, dopo la risoluzione 284/E dell'agenzia delle Entrate, la disciplina dei rimborsi spese e delle indennità di trasferta e missione per i collaboratori della Pa.

Pregevole e condivisibile è il ragionamento di base della risoluzione delle Entrate: per individuare il corretto trattamento di indennità e rimborsi, occorre prima determinare la qualificazione tributaria del rapporto; a ogni qualificazione corrisponde una disciplina di indennità e rimborsi. Nelle casistiche del quesito, la risoluzione individua tutte fattispecie di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente e, conseguentemente, ritiene applicabile la disciplina fiscale che l'articolo 51, comma 5 del Tuir detta per queste tipologie.

Nel ricordare che la normativa per il lavoro dipendente ruota intorno al concetto di Comune sede di lavoro, la risoluzione dimentica però di soffermarsi sul fatto che, per le diverse fattispecie di redditi assimilati, non è automatico indivi-

duare il Comune di riferimento cui legare la disciplina tributaria. Sul punto, infatti, l'Agenzia si limita a richiamare la risoluzione n. 95/E/2002 (dove per i tirocinanti si afferma che la sede di lavoro coincide con il Comune in cui si svolge il tirocinio, presso il soggetto ospitante), e a precisare che deve trattarsi di rimborsi che vadano a compensare le spese sostenute

REGOLE DIVERSE

Nell'ipotesi in cui l'emolumento riguarda dipendenti di altre amministrazioni conta il datore.

te nel quadro di uno «spostamento tecnicamente riconducibile al concetto di trasferta». A ciò consegue però, sulla base del fatto che il concetto di trasferta equivale ad allontanamento dalla normale sede di lavoro e non al tragitto casa-lavoro, la necessità di ragionamenti specifici in ordine alle diverse peculiarità delle Pa.

Per i compensi a dipendenti di terzi (articolo 50, lettera b) la chiave di lettura va ricercata nella specificità della qualificazione: deve trattarsi di personale strutturato presso enti diversi che assuma incarichi proprio in relazione alla propria qualifica in dipendenza del rapporto di lavoro. Da ciò deriva che il Comune di riferimento deve essere individuato nella sede di servizio presso il datore di lavoro, e non nel luogo ove l'attività viene materialmente svolta. Per borse di studio e stage (articolo 50, lettera c) il Comune rilevante è quello ove viene svolto il tirocinio, a prescindere dalla residenza del borsista/tirocinante.

Per i co.co.co. (articolo 50, lettera c-bis) ha rilievo il luogo in cui viene svolta normalmente l'attività; se l'oggetto dell'attività implica - come ordinaria modalità di svolgimento - la presenza ricorrente in più luoghi di Comuni diversi, il Comune di riferimento diventa quello di residenza del collaboratore (in tal senso si veda la risoluzione 7/E/01). In questo caso rileva il contenuto sostanziale

dell'incarico, che va indicato nel contratto.

L'esercizio di pubbliche funzioni (articolo 50, lettera f) è una delle casistiche più problematiche, specie per le non sempre univoche posizioni di prassi, dottrina e giurisprudenza. A fronte del richiamo al concetto tecnico di trasferta da ultimo ribadito con la risoluzione 284/E/08, si ritiene comunque che il Comune vada individuato nel luogo in cui viene svolta l'attività, ad esempio la sede dei lavori nel caso di commissioni.

Le cariche elettive (articolo 50, lettera g) sono l'unica fattispecie di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente che trova nell'articolo 52 del Tuir una disciplina specifica, in deroga alla regola generale del lavoro dipendente: se le regole per effettuare i rimborsi sono dettate dallo stesso organo competente a deliberare sui compensi (ad esempio la legge regionale per i consiglieri), i rimborsi effettuati secondo tali regole non concorrono a formare la base imponibile ai fini Irpef.

ANCI RISPONDE

Codice appalti da coordinare con le normative già in vigore

Guglielmina Olivieri Pennesi

■ Si sono da poco svolte le audizioni informali, alla commissione Ambiente della Camera, sullo schema di III decreto correttivo al Dlgs 163/2006. L'Anci ha affermato che le continue modifiche e integrazioni rappresentano un gravoso onere, non del tutto giustificato, per i Comuni e le altre stazioni appaltanti, nella consapevolezza, tuttavia, che gli interventi normativi, su alcuni articoli del Codice, si sono resi indispensabili i rilievi Ue.

I Comuni sono costretti a ripetuti aggiornamenti degli atti di gara e alla ripetizione di provvedimenti, già perfezionati, ma non ancora pubblicati. In vista dell'entrata in vigore del correttivo è indispensabile un intervento legislativo di coordinamento con la disciplina urbanistica ed edilizia vigente (legge 10/77; Dpr 380/2001 eccetera). Alcuni dei più rilevanti argomenti trattati nelle audizioni riguardano: opere a scomputo (articolo 32, comma 1, lettera g) del Dlgs 163/2006; subappalto (articolo 37, comma 11); disciplina per i contratti di lavori pubblici sottosoglia (articolo 122, comma 9); project financing (articolo 153); tipologia e oggetto dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (articolo 53).

L'esclusione automatica

■ *In caso di appalto di lavoro di importo inferiore alla soglia comunitaria, per il quale è stata prevista l'esclusione automatica delle offerte anomale è possibile chiedere poi alla ditta aggiudicataria le giustificazioni sull'offerta formulata?*

■ L'esclusione automatica delle offerte per affidamenti sottosoglia, trova fondamento all'articolo 124, comma 8, del Codice dei contratti pubblici, il quale dispone: «Quando il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso, la stazione appaltante può prevedere nel bando l'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia individuata ai sensi dell'articolo 86; in tal caso non si applica l'articolo 86, comma 5. Comunque la facoltà di esclusione automatica non è esercitabile quando il numero delle offerte ammesse è inferiore a cinque; in tal caso si applica l'articolo 86, comma 3». In questa ipotesi non trova quindi luogo la disposizione del comma 5, articolo 86 la quale prevede la necessaria presentazione, unitamente alle offerte, delle giustificazioni di cui all'articolo 87, comma 2. Pertanto, una volta deciso di prevedere l'esclusione automatica delle offerte, ci si deve necessariamente attenere al criterio meccanico e non si può chiedere ulteriormente giustificazione delle proprie offerte alle imprese, ai fini della

valutazione della anomalia; il che comporterebbe infatti una violazione delle regole di gara.

Il contributo all'Autorità

■ *L'amministrazione ha concluso lo fase di individuazione del promotore nell'ambito di un intervento di project financing e ha bandito la gara per la ricerca dei due soggetti da sottoporre a procedura negoziata con il promotore. Poiché tale gara si articola in una prima fase di richiesta d'invito e in una seconda fase di offerta, in quale dei due momenti del procedimento l'amministrazione appaltatrice deve corrispondere il contributo all'Autorità? Trattandosi di una concessione di lavori più gestione, l'importo da versare all'autorità deve essere calcolato solo sulla base dell'importo lavori o sull'importo globale lavori più gestione?*

■ L'Autorità di Vigilanza ha chiarito che: «Nel caso di appalto di lavori da realizzarsi in Project Financing, per la stazione appaltante il termine per il versamento decorre dalla data di pubblicazione del bando di licitazione privata». Il contributo va quindi versato in relazione alla prima fase, procedura ristretta per la scelta del promotore. Ai fini della determinazione dell'importo conta il costo complessivo di realizzazione degli impianti che dovranno essere realizzati dal concessionario.

Il certificato di esecuzione

■ *Si chiede di chiarire se gli*

importi da inserire nel quadro C dell'allegato "D" al Dpr 34/2000, certificato di esecuzione lavori, qualora si tratti di lavorazioni subappaltate, siano quelli risultanti dall'applicazione del ribasso praticato dal subappaltatore o meno. Nel secondo caso, sarebbero assoggettati solo al ribasso d'asta dell'appalto.

■ Gli importi da inserire nel quadro C dell'allegato "D" al Dpr 34/2000 sono quelli che risultano dai contratti effettivamente stipulati: contratto tra stazione appaltante e impresa appaltatrice; contratto tra impresa appaltatrice e impresa subappaltatrice. Non occorre quindi far riferimento agli importi che costituivano la cosiddetta base d'asta.

«Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» — solo se sono abbonati — per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail ancirisponde@ancitel.it.



Opere pubbliche. Il «premio Merloni» ridotto del 75%

Progettisti con incentivo ultra-light

Patrizia Ruffini

■ Non sono solo le assenze a finire nel mirino della manovra d'estate. Che ai dipendenti degli uffici tecnici della Pa riserva anche un taglio del 75% della busta paga, alla voce incentivi per la progettazione interna.

La novità, che spunta nella manovra d'estate con il maxi emendamento del Governo (articolo 61, comma 8 del Dl 112/08) è di quelle norme sul pubblico impiego destinate a far esplodere polemiche incandescenti fra i dipendenti tecnici di comuni (i più colpiti), province e delle altre amministrazioni pubbliche. Polemiche già avviate, come dimostra la dura presa di posizione dell'Unione degli enti locali (Unitel), che ha trovato spazio anche in un ordine del giorno votato a Palazzo Madama. Dal 1° gennaio 2009, i tecnici vedranno crollare dal 2% allo 0,5% del valore dell'opera il tetto massimo dell'incentivo sulla progettazione interna previsto

dall'articolo 92, comma 5, del Dlgs 163/06 (codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture). Il tutto al lordo degli oneri previdenziali e assistenziali a carico dell'amministrazione. E parallelamente la differenza pari all'1,5% «è versata ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato».

L'effetto sulle buste paga dei beneficiari dell'incentivo, che non risparmierà nessuno dal responsabile unico del procedimento ai collaboratori dell'ufficio, sarà pesante.

Ad esempio, in un ente locale di 60 mila abitanti, con un piano delle opere pubbliche di 14 milioni di euro, i 50 dipendenti degli

EFFETTI COLLATERALI

Una disposizione destinata ad accendere polemiche e che sembra soffocare le professionalità interne alle amministrazioni

uffici tecnici potrebbero vedersi alleggerite le buste paga mediamente di 2.850 euro l'anno. Va tenuto presente che il meccanismo di ripartizione varia in funzione dell'entità dell'opera, della sua complessità e delle responsabilità professionali connesse alle specifiche prestazioni da svolgere, per cui sono previste percentuali di premio differenziate fra i vari soggetti che partecipano all'opera. Occorre, infatti, che i criteri che regolano la ripartizione dell'incentivo siano fissati in un regolamento, dopo apposita contrattazione decentrata, pena l'illegittimità delle erogazioni stesse (Deliberazione n. 7/08 della Sezione Re-

L'ORDINE DEL GIORNO

Il Governo si è impegnato a rivedere la misura e a monitorarne gli effetti in termini di aumento dei costi

gionale di controllo della Corte dei conti Campania).

Il premio per la progettazione interna, che risale al "vecchio" articolo 18 della legge Merloni (109/94), era nato per incentivare i tecnici interni ai quali fosse stato affidato l'incarico di progettare un'opera pubblica, di dirigere i lavori e di procedere al collaudo, in modo da valorizzare le professionalità interne e incrementare la produttività.

E la valorizzazione degli interni era pensata in funzione di un risparmio sulla spesa delle amministrazioni per l'affidamento di incarichi all'esterno. Che comunque sono possibili solo in presenza in determinate ipotesi tassative previste dalla legge, che devono essere verificate e certificate dal responsabile unico del procedimento: carenza in organico di personale tecnico, difficoltà di rispettare i tempi della programmazione dei lavori o di svolgere le funzio-

ni di istituto, lavori di particolare complessità, necessità dell'apporto di una pluralità di competenze specialistiche.

Secondo il Servizio bilancio del Senato, con le norme del Dl 112, lo Stato potrà appropriarsi di 195 milioni di euro. Il dato si ricava applicando la percentuale del taglio (1,5%) al valore complessivo delle opere in 13 miliardi di euro (dati dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture).

Ma questa stima pecca sicuramente per eccesso, perché non tiene conto della percentuale di interventi con incarico di progettazione interno (38,2%, nel 2007) e di quella con interventi svolti in parte da esterni e in parte da interni (pari al 19%). Per cui l'entrata per lo Stato dovrebbe attestarsi sui 91 milioni.

A rischio, allora, sono i bilanci comunali, che comunque continueranno a sopportare gli stessi oneri. Anzi all'orizzonte per i Comuni potrebbero profilarsi nuovi costi: non è assurdo ipotizzare dopo questa drastica decurtazione, un aumento delle attività di progettazione affidate all'esterno.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Giustizia La Lega vuole includere i «reati della Casta». La Bongiorno: spesso decisive

Intercettazioni, dubbi pdl sui limiti voluti dal premier

An: non servono solo per mafia e terrorismo. E il Pd: scelta gravissima

La Russa: sarebbe meglio limitare il numero delle intercettazioni, anziché i tipi di reato

ROMA — Dopo l'auspicio di Silvio Berlusconi affinché il Parlamento limiti le intercettazioni a mafia e terrorismo, Lega e An ribadiscono la necessità di includere anche i reati di corruzione e concussione. Ma la contrapposizione è meno netta di quel che sembra, visto che tutti nella maggioranza sembrano condividere l'urgenza di porre un freno alle intercettazioni.

La Lega è stata in prima linea per difendere le indagini sui reati contro la pubblica amministrazione. Perché, come ha argomentato l'ex Guardasigilli Roberto Castelli, «escludere i reati tipici della Casta non sarebbe compreso dai nostri elettori». Ora, però, lascia intravedere qualche spiraglio: «A settembre per noi esiste solo il federalismo fiscale. Poi si potrà discutere di tutto».

Più netto Roberto Calderoli: «La nostra posizione resta la stessa. Ma c'è da riflettere su un problema più a monte: le modalità delle intercettazioni. Un magistrato non può immaginare a tavolino che uno sia un terrorista e ordinare le intercettazioni per provarlo. Se si hanno indizi seri si lavora su quelli, altrimenti ci sono altri strumenti d'indagine». Calderoli vorrebbe un freno complessivo: «Negli Stati Uniti c'è un budget. Chi sfiora e porta a giudizio persone che vengono poi assolte, ne deve rispondere. Si valutino la durata di un'indagine, i costi e l'esito e si intervenga contro i magistrati fannulloni». Quanto alle intercettazioni, «non si possono usare come una rete a strascico, sapendo di tirar su comunque qualche pesciolino».

È la stessa immagine adoperata da Ignazio La Russa: «Non si deve usare la rete ma la can-

na da pesca: quando il pesce c'è, si tira a galla». Metafore ittiche a parte, l'esponente di An «comprende perfettamente lo stato d'animo di Berlusconi. Con tutti i gossip sulle ragazze e le ministre, come si fa a dargli torto?». Detto questo, «il provvedimento del governo prevede cose diverse, includendo anche la corruzione. E credo proprio che rimarrà così». Anche se La Russa avrebbe preferito un'altra strada: «Limitare il numero delle intercettazioni, non i tipi di reato. Da avvocato, capi-

sco che possano servire anche in casi diversi da mafia e terrorismo».

Non molto dissimile la posizione di Giulia Bongiorno, presidente pdl della commissione Giustizia: «Serve un freno a quelle intercettazioni disposte per mera pigrizia da alcuni inquirenti. Ma resta uno strumento decisivo per alcuni casi. Un limite per legge del numero dei reati è facilmente eludibile: la prassi dimostra che vengono disposte intercettazioni ipotizzando in astratto reati che non sus-

sistono in concreto. Serve la fine della ratifica quasi automatica delle richieste del pm».

Alle perplessità degli alleati si aggiunge la netta contrarietà dell'opposizione: «Quelle di

Berlusconi — dice Dario Franceschini, vicesegretario pd — sono parole gravissime. Una cosa è impedire le intercettazioni sui giornali, altro è vietarle per le indagini contro racket e rapi-

ne». Replica il portavoce di Berlusconi Paolo Bonaiuti: «L'attacco di Franceschini conferma lo stato di totale confusione in cui si dibatte la sinistra».

Alessandro Trocino

I virtuosi. Lontano dalle aree del Nord, solo Lazio e Marche sono «autosufficienti»

Agli estremi. In Valle d'Aosta e Calabria il peggior rapporto tra dare e avere

Tasse e servizi, 32 milioni di italiani in rosso

In 14 Regioni la spesa pubblica supera di gran lunga le risorse tributarie prodotte sul territorio

Gianni Trovati

■ Tutto si gioca sul «benchmark». Il criterio-guida, la pietra angolare della complessa architettura del federalismo fiscale che si metterà in moto a settembre è tutta in quattro righe dello schema di Ddl delega che il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli ha presentato la scorsa settimana a Regioni ed enti locali. In quelle righe (all'articolo 5, comma 3, lettera g, per gli appassionati del gene-

GLI OBIETTIVI

Il nuovo assetto delle entrate nasce per frenare i livelli di uscite «fuori linea», come la Sanità, che in 10 anni ha raddoppiato i costi

RECORD NEGATIVI

La Liguria mostra, tra le amministrazioni a Statuto ordinario, i livelli più elevati di oneri pro capite

re) si dice che la nuova fiscalità autonoma, quella fatta dai tributi propri e dalle aliquote di compartecipazione, deve essere sufficiente a finanziare integralmente le competenze decentrate «in almeno tre Regioni».

Questione di parametri

Ecco, tutto dipende da quali saranno le tre Regioni-benchmark, e se saranno davvero solo tre. Fissata l'asticella, infatti, le altre dovranno trovare i mezzi per farcela.

Con la perequazione, certo, cioè con il contributo che le Regioni ricche metteranno sul piatto destinato a «ridurre adeguatamente» il dislivello con i territori più poveri.

Ma soprattutto con l'efficientamento della spesa, su cui la proposta Calderoli punta tutte le sue carte. È il sistema competenze in periferia-soldi dal centro, sostengono infatti le premesse al Ddl delega, che ha fatto impazzire la spesa pubblica: una prova? La sanità, che nel '98 costava 55 miliardi e oggi ne brucia il doppio.

Più in alto sarà collocata l'asticella, più il motore della razionalizzazione (e dei tagli di spesa) dovrà essere potente. E più si libereranno risorse per le Regioni che dal proprio territorio riescono a ricavare una dote fiscale maggiore.

Il dare-avere

La fotografia del rapporto fra dare (tasse) e avere (servizi) tra Stato e territori, realizzata da ultimo da uno studio condotto per Confindustria da Massimo Bordignon, docente di Scienza delle Finanze alla Cattolica di Milano, mostra l'Italia alla vigilia del Fisco federale: le Regioni in cui la pressione fiscale genera più risorse di quante ne vengono spese in servizi sono solo sette. Nelle altre 14 (Province autonome comprese), la dinamica è opposta, e il Fisco autoctono non basta da solo ad alimentare la spesa pubblica attuale. Brutalmente, dal freno alla mobilità delle risorse fiscali il primo gruppo ha tutto da guadagnare, perché oggi produce più entrate che spese per servizi. Tra 2002 e 2006 (la

media quadriennale è necessaria per scontare le oscillazioni di cassa), per esempio, ogni lombardo ha dato al Fisco, nelle sue varie forme, 13.700 euro, ricevendone solo 8.850 in termini di spesa pubblica. In credito con il «pubblico», anche se in misura più contenuta, sono anche emiliani (3.450 euro a testa), veneti (2.900 euro), piemontesi (1.900 euro), e, lontano dal Nord, i cittadini di Marche (1.150 euro) e Lazio (1.500). Gli altri (32,2 milioni di italiani) sono tutti, chi più chi meno, in rosso, fino al record dei 3 mila euro che ogni valdostano riceve in media più di quanto paga in tasse.

Tra numeri e politica

Due avvertenze sono indispensabili: con il federalismo, almeno secondo i suoi (ormai numerosissimi) propugnatori, cambiatutto, a partire da una più razionale distribuzione delle competenze e da un (si spera) più stringente controllo dei cittadini, alimentato dal legame più stretto di *taxation e representation*. E i calcoli, condotti sulla base delle conti pubblici territoriali del ministero del Tesoro abbracciano tutta la spesa, centrale e locale. Ma se non è immediatamente sovrapponibile alle ipotesi di Fisco federale e di perequazione, il conto del dare-avere veste invece molto bene le speranze e le opzioni politiche che in questi anni hanno animato il dibattito del lungo cantiere federalista. La spinta delle Regioni ricche del Nord, i timori del Mezzogiorno e la freddezza degli Statuti autonomi settentrionali, Trento e Bolzano in testa, che ha comincia-

to a trasformarsi in opposizione quando nel Ddl delega si è affacciata l'idea di una partecipazione dei loro solidi bilanci alla "solidarietà" interregionale. A spiegarne ancora più chiaramente i motivi è un'altra elaborazione, condotta dal direttore generale di Assonime Stefano Micossi, che permette di misurare il rapporto fra reddito pro capite e trasferimenti statali (dati 2006). A guidare la classifica sono Valle d'Aosta, Sardegna e Trentino Alto Adige.

La Valle d'Aosta, ad esempio, per ogni 100 euro di reddito prodotto ne riceve 26,2 dallo Stato: oltre 13 volte in più della Lombardia, che ne riceve 1,9, ma la dote è assai ricca anche in confronto a territori in difficoltà come Puglia e Calabria, che viaggiano intorno ai 7 euro di trasferimenti ogni 100 euro pro capite.

Obiettivo efficienza

Ma i calcoli dicono anche molto per quel che riguarda l'articolazione della spesa pubblica. Che, a dispetto di qualche stereotipo nordista, in Campania è la più bassa d'Italia anche se, nonostante questo, vola più in alto rispetto al gettito fiscale locale. E anche in Calabria e Sicilia rimane lontana dalla verta, che tra le Regioni a Statuto ordinario è raggiunta in Liguria (Trentino e Valle d'Aosta sono a distanze siderali). Certo, al livello della Calabria si colloca la spesa del Veneto. E ogni tentativo di comparare il livello di servizi fra le due Regioni spiega meglio di ogni altro dato che il sistema attuale è da cambiare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Enti locali. In Puglia (15 richieste) e Sicilia (12) il numero maggiore di domande - Progetti anche da Toscana e Piemonte

Zone franche, 70 Comuni in lizza

I posti messi in palio sono solo 18 - Entro domani le candidature al ministero

Eleonora Della Ratta
Michela Finizio
Gianni Trovati

■ C'è chi vuol far rinascere una periferia abbandonata dopo i fasti industriali degli anni '70 e '80, o chi vuole riportare il centro agli splendori persi con lo spopolamento di un nucleo storico o la sua riduzione a "museo". Ci sono, soprattutto, 66 Comuni che hanno risposto alla chiamata con 70 richieste, nonostante il rush improvviso in piena estate dei termini per presentare i progetti, e che domani, dopo il vaglio regionale, chiederanno al ministero dello Sviluppo economico di poter ospitare una delle prime 18 zone franche urbane d'Italia (in palio ci sono 50 milioni di euro per il 2008 e altrettanti per il 2009). Puglia (15 candidature) e Sicilia (12) guidano il gruppo, che è ovviamente concentrato a Sud ma si spinge anche fino a Toscana e Piemonte. E c'è infine chi avrebbe tanto voluto importare anche nel proprio Comune questi quartieri senza Fisco (per le imprese nuove) nati in Francia nel 1996, ma ne è stato escluso dai requisiti fissati dalla Finanziaria 2008. E chiede di cambiarli.

Introdotta in Italia dalla manovra per il 2007 (commi 340 e seguenti della legge 296/2006), l'idea delle zone franche urbane per rilanciare i quartieri più poveri delle città a maggior disagio socio-economico ha sofferto le traversie del cambio di Governo, ed è stata "in sonno" per oltre un anno. A rilanciarla è stata la Finanziaria 2008, che ha fissato con più precisione i parametri per partecipare (si veda l'articolo a fianco), ma i motori si sono accesi davvero solo con la circolare di fine giugno del ministero dello Sviluppo economico, che ha indicato le regole per le candidature. In tre settimane 66 Comuni fra i 180 resi papabili dai criteri di gara (popolazione di almeno 25mila abi-

tanti, e tassi di disoccupazione sopra la media) hanno messo nero su bianco i progetti per poter regalare alle nuove Pmi che nasceranno sul loro territorio cinque anni senza Ires, Irap, Ici e contributi. E altri anni con il Fisco a scartamento ridotto.

Il limite dei 25mila abitanti ha escluso molti Comuni: «Escludendo il capoluogo tutti i nostri Comuni sono più piccoli - lamenta Luigi Malfa, segretario generale della Val d'Aosta - ma ci sono molte aree in difficoltà». Per questo l'assessore all'In-

dustria della Regione Piemonte Andrea Bairati oggi manderà una nota al ministero: «I parametri avvantaggiano solo il Sud, non tenendo conto delle differenze territoriali. Poteva essere una buona occasione per utilizzare la leva fiscale per rilanciare le piccole e medie imprese - continua l'assessore - ma con i requisiti richiesti sono penalizzate le nostre aree industriali che soffrono soprattutto per la concorrenza straniera».

Il caso "di scuola" della zona franca urbana è quella che nasce per riaccendere le macchine di una periferia industriale dismessa. Come il quartiere di Portanuova a Pescara, dove i tanti impianti abbandonati sono il segno di un passato che vuole ritornare grazie agli incentivi fiscali. Anche per alleviare il senso di isolamento creato dalla ferrovia che la separa dal centro, e il degrado di un'edilizia popolare che è teatro anche di spaccio e microcriminalità. Incentivi che potranno aiutare anche i comunitoscani di Massa e Carrara, dove le aree industriali, un tempo occupate dalle industrie chimiche, oggi contano solo imprese che faticano a decollare.

Per far vivere i quartieri servono le attività produttive. L'assioma vale in periferia come al centro. Nel nucleo storico di Cosenza, che negli anni si è spopolato e non vuole rinascere solo nelle vesti di "quinta" monumentale. Sulle infrastrutture la città ha messo in campo un progetto da 60 milioni di euro, a valere sul Por 2007-2013, e la spinta fiscale della zona franca rappresenta uno strumento ulteriore di rilancio. Ad Assemini, in provincia di Cagliari, dove il tasso di disoccupazione è del 40% e quello di abbandono scolastico è doppio rispetto al resto della regione, il piano mira ad incentivare le assunzioni dei giovani attraverso aiuti alle aziende della ceramica.

I parametri

25mila

La popolazione residente. Per rientrare nei parametri i Comuni devono avere almeno 25mila abitanti (Istat 2006)

7,7%

Il tasso di disoccupazione. I Comuni devono avere un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale del 2005.

7.500

Abitanti nelle Zfu. Le zone franche urbane devono avere una popolazione tra i 7.500 e i 30mila abitanti ovvero massimo il 30% dell'intero Comune.

4

Gli indicatori da considerare. Per determinare l'indice di disagio socio-economico si incrociano quattro indicatori (tasso di disoccupazione e di occupazione, tasso di concentrazione giovanile, tasso di scolarizzazione).